

# William Kentridge, detective del tempo

di **Claudia Colasanti**

**È APPRODATO** a Roma William Kentridge, uno dei più illustri tra gli artisti pluridisciplinari, forse il più eclettico di tutti, in grado da sempre di annullare ogni confine tra gli ambiti artistici più disparati. Nato a Johannesburg nel 1955, ben accolto nei musei di tutto il mondo fino dal 1990, Kentridge incarna l'utopia sinestetica, l'ambizione di poter manipolare e mescolare, reinventandoli, materiali di ogni genere, disegni, incisioni, pittura, collage, animazione, scultura e poi ancora videoproiezioni, suoni, teatro, danza, musica: una competenza liberissima, sempre scaturita da un'istanza crudamente politica, incentrata sul malessere che opprime il Sud Africa nelle forme del colonialismo, del totalitarismo e dell'apartheid. Ne sono esempio i due ampi e funambolici interventi con cui si presenta a Roma in questi giorni, allestiti in contemporanea: "Refuse the Hour" per Romaeuropa Festival 2012, al Teatro Argentina (da oggi fino a domenica 18), e la mostra "Vertical

Thinking", al Maxxi Arte (da sabato 17 fino al 3 marzo 2013).

La mostra raduna opere, tra le quali serigrafie e bozzetti, già presenti nella collezione del museo, ruotando attorno all'installazione "The Refusal of Time", realizzata per Documenta 13 a Kassel. Così l'universo Kentridge si contrae, espandendosi: 26 postazioni diverse, corrispondenti a comunissime sedie, immergono direttamente lo spettatore nella progressione del tempo, scandita da una macchina lignea e meccanica, quasi una fisarmonica leonardiana, forse inutile e 'celibe', ma di certo implacabile. E poi metronomi e megafoni cilindrici che riportano a sonorità obsolete, proiezioni di danze antiche e immagini di lavoratori ossessivamente impresse sul muro come sagome che viaggiano verso il nulla. È come se l'intero progetto, che si avvale della collaborazione dello scienziato Peter Galison, si avvolgesse intorno al desiderio di scappare via dal tempo che modella e definisce, assumendo i connotati di una metaforica fuga dal nostro stesso destino.

